

Crisi & Sviluppo @ Manageritalia

Oltre la crisi, per cogliere opportunità e sviluppo

Salute e previdenza

C'è chi dice che vivremo di più e meglio, c'è chi dice che avremo sempre meno servizi dal welfare pubblico e la salute e la previdenza saranno sempre più a rischio. Ma allora come sarà e come vorremmo che fosse la nostra vita in termini di salute e previdenza in tutte le fasi del ciclo di vita in Italia nel 2025? Per i manager e per tutti?

Per guidare e non subire il cambiamento dobbiamo guardare lontano e immaginare come sarà, potrebbe essere e vorremmo che fosse la salute e la previdenza in Italia tra dieci anni. Lo vogliamo fare con il contributo di tutti chiedendovi di immaginare gli scenari più o meno possibili e di conseguenza le esigenze che avremo in questo campo.

Per aiutarci abbiamo chiesto stimoli e considerazioni a prestigiosi istituti e personaggi del panorama culturale italiano.

Quindi, quale scenario e di conseguenza quali necessità avremo a medio lungo termine?

Approfondimenti:

[Sanità, meno burocrazia e più responsabilità? Alberto Mingardi \(Istituto Bruno Leoni\)](#)

[In pensione più tardi, ma cambia anche il lavoro – Vincenzo Galasso \(Università Bocconi\)](#)

[Il fisco virtuoso che ci fa star bene – Alberto Brambilla](#)

[Telemedicina e social health: le sfide del nuovo paradigma](#)

Commenti

1.  Luigi:

La risposta a questo grande quesito, che interessa tutti, ed in tutte le fasi della vita, non può che essere quella della integrazione tra pubblico e privato.

Sia per la previdenza che per la salute, il sistema non regge più per l'allungamento della vita media, per una certa "generosità" che la politica ha alimentato e per gli sprechi e la corruzione che sono ormai organici nella gestione delle varie istituzioni.

Perciò ci vuole un ritorno alla sobrietà (per esempio la delega alle Regioni per la Sanità è stata un errore imperdonabile) ed una collaborazione stretta tra istituzioni pubbliche e private, per creare una complementarietà negli interventi, sono la sola via di uscita.

Ma il Governo, i Governi, degli ultimi tempi, alla disperata e miope ricerca di risorse, stanno distruggendo quanto invece fino a qualche anno fa sembravano promuovere: previdenza e sanità private vanno detassate e non considerate, demagogicamente, rendite da colpire.



16 marzo 2015 alle 16:05

2.  [Bruno Angelo Meneo:](#)

L'attuale situazione italiana mostra un preoccupante trend di degrado sia nell'ambito sanitario che in quello previdenziale. Purtroppo siamo una società che tende ad invecchiare e quindi la necessità di risorse cresce proprio nel pieno di una lunga congiuntura recessiva.

La scarsa natalità e la crisi occupazionale amplificano i problemi e mettono a dura prova un sistema afflitto da tante disparità e da diffusi privilegi.

I governi sono troppo condizionati da promesse demagogiche, che magari fanno vincere le elezioni, ma che poi presentano inevitabilmente il conto all'atto della pratica attuazione; di conseguenza le misure necessarie ad evitare il tracollo del sistema arrivano sempre troppo tardi e creano disagio sociale (come nel caso degli "esodati").

Questa è la situazione attuale, ma come sarà nel 2025?

Non penso che in un decennio riusciremo a sanare l'enorme scompenso generato da decenni di abusi, privilegi e malversazioni perpetrati da chi ha mal gestito e tollerato lo sperpero dei fondi destinati a garantire il presente ed il futuro di intere generazioni.

Credo però che il trend si invertirà e che in un decennio la situazione migliorerà.

Pochi ma decisivi sono gli elementi che inducono alla fiducia.

Il primo è sicuramente dato da una decisiva inversione di tendenza nel processo di senescenza italiano. No, non credo che ritorneremo agli indici di natalità del dopoguerra; quello che ci salverà sarà l'onda crescente di immigrati che continueranno ad invaderci ed a portare nuove energie al nostro asfittico mondo produttivo. Tanta forza lavoro che alimenterà la crescita economica generando linfa vitale per il fisco e per il welfare.

Ci sarà poi un maggior controllo da parte di istituzioni costrette a crescere sul piano etico da una cittadinanza più matura e vigile e da istituzioni europee sempre più incisive, controllo che limiterà soprusi e malversazioni, tendendo a rendere il sistema più equo e meno costoso.

Sia la sanità che la previdenza dovranno necessariamente aprirsi sempre più al privato, perché l'attuale carrozzone pubblico non può reggere nelle gigantesche e pervasive condizioni attuali.

Il pubblico dovrà sempre più impegnarsi a definire le regole ed a garantire la loro corretta applicazione, allontanandosi progressivamente dalla gestione diretta.

Ne risulterà un provvidenziale snellimento burocratico che alleggerirà il peso fiscale liberando risorse che i cittadini potranno investire su previdenza e sanità integrative, alimentando un virtuoso mercato parallelo e concorrente con quello pubblico.

L'età della pensione tenderà a salire, ma questo è un bene, perché significa che la vita media continuerà ad allungarsi. Attendibili fonti di ricerca prevedono che gli esseri umani che nascono oggi camperanno fino a 120 anni. Chi può pensare di dare a queste persone una pensione a 40 anni, come purtroppo avvenuto nel recente passato, o anche a 60 anni?

Credo perciò che nel 2025 anche il welfare italiano sarà migliore grazie alla maggiore coscienza civile ed etica maturata dai cittadini.



18 marzo 2015 alle 13:12

3.  [Gianni Forgnone:](#)

LE CHIAVI E IL LAMPIONE

Se osserviamo questo nostro Paese ci accorgiamo che a fare promesse sono tutti capaci, ma se poi vediamo quante di queste promesse vengono mantenute, il bilancio è ahimè molto deficitario.

Previdenza, salute rischiano di essere concetti che saranno solo etichette di un contenitore che , fra qualche anno sarà completamente vuoto. Purtroppo la politica non riesce a dare risposte perché in balia di personaggi che hanno come unico scopo quello di preservare il loro comodo vivere anziché preoccuparsi di quello per cui sono stati eletti : gestire il “ bene comune “. A ciò si aggiunge una conclamata incapacità di fondo a risolvere i problemi

Questo mi ha fatto riflettere e vorrei qui scomodare Jean –Paul Fitoussi ed il suo “ Teorema del lampione.

Un uomo , tornando a casa si accorge di aver perso le chiavi . E’ notte fonda e , per cercare le chiavi va nell’unico posto illuminato : sotto ad un lampione . Si badi bene , non perché è lì che le abbia perse , ma semplicemente perché quello è l’unico punto illuminato.

Ecco , mi preme sottolineare che nell’ ambito dell’agire pubblico , le scelte non sono quasi mai pertinenti , per cui le decisioni sono destinate ad essere infruttuose.

Gli errori nella soluzione dei problemi (la ricerca delle chiavi) e le scelte degli strumenti (il lampione) hanno spesso delle conseguenze che possono essere , a seconda dei casi : ridicole , gravi , tragiche , ma quasi mai coerenti.

Da tempo, afferma Fitoussi, i poteri pubblici “puntano” i lampioni sulla stabilità dei prezzi e sulla conservazione e potenziamento della competitività dei mercati finanziari. Ora si sa, continua l’economista francese, come sono andate le cose: la stabilità dei prezzi si è coniugata con la massima instabilità economica e finanziaria, mentre la deregolamentazione dei mercati finanziari ha originato un peggioramento del loro funzionamento. Tutto ciò è accaduto perché non sono stati “accesi i lampioni giusti e si è cercato di agire a partire da una rappresentazione teorica del mondo che non aveva molto a che fare con il mondo reale”.



1+

[24 marzo 2015 alle 16:40](#)

4.  *Stefano:*

La parola chiave del settore “salute” è oggi quella di sostenibilità. Il termine purtroppo acquista quasi strutturalmente una connotazione economico / finanziaria che risulta vera nella contingenza della realtà ma che ne svilisce il reale valore. In effetti, il concetto di sostenibilità deve trovare una più ampia declinazione in grado di accompagnare l’ineludibile equilibrio economico finanziaria con la sincronia propria del mercato, della cultura e degli stili di vita. Proiettando nel futuro questi elementi risulta evidente che il sistema salute oggi ha un’urgente necessità di ridefinire i propri sistemi organizzativi e prestazionali al fine di renderli coerenti con i nuovi stili di vita. Il concetto di “vicinanza” nella relazione di cura deve necessariamente acquisire l’evoluzione dei sistemi di comunicazione così come pervasive devono diventare le applicazioni IOT. Tale evoluzione deve coniugarsi con una revisione dei processi operativa e delle capacità di interlocuzione al fine di non traslare il dato di salute sullo strumento tecnico. In questa prospettiva la salute deve diventare un fatto ordinario e non solo un momento di cura della malattia. Sono evidenti le ripercussioni di tale evoluzione sia in termini di professionalità che in termini di luoghi di cura dove, probabilmente, la crescita della cronicità richiederà un forte sviluppo della domiciliarità possibile solo con i presupposti evidenziati.



0

[26 marzo 2015 alle 18:14](#)

5.  *Danilo Bergamo:*

La previdenza assumerà nei prossimi anni la dimensione di una forbice.

Da un lato una sanità pubblica con costi molto elevati ed un servizio che tenderà a degradare,

dall'altro una sanità coperta da assicurazioni privata che tenderà a servire una classe lavoratrice più abbiente con potenziale economico. medio alto.

il mercato del lavoro potrebbe essere agevolato nell'avere sgravi nelle tasse che pagherà sulla previdenza in quanto i lavoratori saranno incentivati a attivarsi per avere forme assicurative proprie.



[27 marzo 2015 alle 16:25](#)

6.  *Giuseppe Cuccorese:*

E' ormai consuetudine discutere che il sistema sanità e previdenza non regge più per l'allungamento della vita.

Per quanto concerne la salute non possiamo più farne a meno della sanità, pertanto, occorre:


- 1) Non sprecare soldi pubblici utilizzando un unico fornitore, ovviamente per prodotto, per tutti gli enti pubblici.
- 2) Gli ospedali dovrebbero essere privatizzati in quando oggi offrono un miglior servizio sotto qualsiasi aspetto (ospedaliero, operatorio, sanitario, personale ausiliario alla loro altezza ed a disposizione dei pazienti, ristorazione adeguata e non a ristorazione da fame, pulizia eccellente, ecc.ecc.)

Per quanto concerne la previdenza, ormai l'Inps è diventato un carrozzone per dire altro. Cosa fare? Dispiace ammetterlo ma è bene scegliere due strade:

- 1) Ogni lavoratore, sia privato che pubblico, tramite il datore di lavoro o personalmente, versa all'Inps la propria contribuzione ed alla fine della vita lavorativa o quando il contribuente fa richiesta, l'Inps versa la pensione spettante comprensiva d'interessi e adeguamenti istat. Quando l'intero ammontare delle pensioni percepite arriva alla contribuzione versata con interessi e adeguamenti, l'Inps sospende la pensione.
- 2) Versare la contribuzione ad una o più assicurazioni, ovviamente, controllate dalla Banca d'Italia e dallo Stato.



[30 marzo 2015 alle 17:42](#)

7.  *Delegazione di Pavia:*

- speranza di una razionalizzazione dei costi del SSN per eliminare gli sprechi
- migliore gestione delle risorse
- migliore assistenza agli anziani, problema che coinvolge sempre più famiglie
- prendere esempio da altri paesi che provvedono a livello pubblico nell'erogazione di questo tipo di assistenza
- troppe promesse non mantenute
- tutto è già stato detto e scritto ma tutti se ne fregano
- le risposte ci sono, non generali, ma da aggiungere, non sostituire, a quelle attuali
- trasformare strategie in fatti
- l'importanza della prevenzione: bisogna lavorare per renderla sostenibile

- assistenza domiciliare, studiare servizi comuni
- richiamo a principi che portino a fatti concreti
- uscire dal proprio guscio e offrire la propria esperienza, confrontarsi con le proprie visioni per cercare di renderle concrete
- competenza di chi gestisce i servizi
- vedo più il problema della salute che non quello della previdenza
- la vita è sempre più stressante quindi l'assistenza sanitaria è sempre più importante
- bisogna avere ottimismo
- a Pavia sanità vuol dire economia del territorio
- l'assistenza agli anziani ricade sulle spalle delle donne, quindi è fondamentale evidenziare alcuni indirizzi specialisti socio sanitari che insegnano a entrare in contatto con le persone malate non autosufficienti, anziani o bambini.
- la cultura è la base e chi si occupa dell'assistenza deve sapere interpretare e interagire con i pazienti
- telemedicina: facilitarne i processi
- possono aiutare il pronto soccorso nella gestione di alcune emergenze, ad esempio nell'arco del fine settimana quando il medico di base difficilmente raggiungibile o disponibile
- utilizzare l'innovazione per la diagnostica: tranquilla il paziente e decongestiona le strutture
- la tecnologia potrà essere di grande utilità nel futuro
- domani la sanità pubblica avrà ancora più difficoltà dobbiamo aiutarla ma:
COME FACCIAMO AD AIUTARLA SE PERDO IL LAVORO
- il SSN andrà scemando nei suoi servizi, si potrebbe pensare a incrementare le convenzioni per il futuro
- il problema delle badanti, purtroppo con la maggior parte che non parlano bene la nostra lingua, un numero sempre crescente di anziani
- i giovani sono sempre meno, con abitudini sempre più diverse da quelle della generazione precedente
giovani che hanno sempre più l'intenzione (o la necessità) di lavoro all'estero: ai futuri vecchi chi baderà?
- contribuire a creare un sistema che parta dalla formazione degli "addetti" agli anziani e offrirlo come uno dei servizi offerti dal nostro sistema
- il problema non sono solo gli anziani ma anche le loro famiglie: è un fenomeno che diventa uno tsunami
- negli ultimi anni si è persa la cultura, "l'educazione civica"
- forse bisognerebbe più a contatto con il mondo delle sofferenze per imparare prima quello che potrebbe accadere
- pensare l'associazione in chiave internazionale, i giovani avranno sempre più occasioni di essere all'estero, quindi perchè non portandosi dietro il nostro sistema? Una applicazione della nostra assistenza sanitaria all'estero.
- non siamo PREPARATI alla gestione del tempo che passa
- la conciliazione sta diventando un problema anche per gli uomini, per i single. E' un problema che va inteso a 360 gradi. Se l'esigenza diventa di tutti non c'è più bisogno di essere uomini o donne.
- il benessere comincia anche nelle imprese. Trovare quello che aiuta tutti. Con tutte le nuove soluzioni tecnologiche disponibili.



0

[30 marzo 2015 alle 20:50](#)

8.  *paolo moscioni*:

Paesi come il nostro, salvo che non ci sia un totale capovolgimento della situazione

economico/finanziaria avrà sempre meno risorse da impegnare sia nel SSN pubblico e gratuito sia nel sistema previdenziale, o meglio, sarà difficile che trovi risorse da destinare alla previdenza solidaristica.

Per quanto riguarda il SSN le forme di assicurazione sanitaria integrative come il FASDAC dovranno essere vere forme di assistenza integrativa e cioè coprire quello che il SSN non può coprire e che per ragioni economiche è stato messo al di fuori dei LEA (livelli essenziali di assistenza) e coprire interventi importanti in strutture di eccellenza.

Inutile spendere soldi per cose che lo Stato elargisce gratuitamente.

Se permane una previdenza pubblica la nostra dovrebbe garantire in forma assicurativa la copertura dei periodi vuoti da contributi e/o coprire il gap tra salari e pensioni .



[2 aprile 2015 alle 16:38](#)

9.  *Enrico Pedretti:*

lacerando il diritto me le regole dei sistemi pensionistici in Inghilterra ora pare permettano ai 55enni di ritirare il montante accumulato, perdendo però, logicamente, il diritto a qualsiasi rendita futura. <http://www.lastampa.it/2015/04/06/economia/rivoluzione-a-londra-a-incassi-tutti-i-contributi-ma-poi-niente-pensione-mYI51X3gNkEzmXbNDIMyOL/pagina.html>

Anche questa non pare essere una soluzione o no?



[7 aprile 2015 alle 10:42](#)

10.  *Massimo Menichini:*

L'allungamento della vita media degli individui richiederebbe maggiori risorse da destinare al sistema previdenziale ed al sistema sanitario per la necessità di assistere per più anni persone in età avanzata e quindi bisognosi di prolungati interventi di assistenza medica. Poiché la casse dello stato in Italia (ma anche all'estero) non sono floride, sarà necessario da un lato mantenere e meglio disciplinare le forme di flessibilità in uscita per consentire alle aziende di effettuare con tempestività i necessari processi di aggiustamento, dall'altro utilizzare e non disperdere, a livello di sistema paese, il patrimonio di idee ed esperienza del personale over 55/60 anni, per tutte quelle attività (che sono molte) e che sistematicamente non vengono effettuate per "carenza di personale". Una maggiore flessibilità complessiva del mercato del lavoro per gestire meglio il rapporto fra risorse umane esistenti e varie e nuove necessità di attività e di servizi richiesti dalla società. Partiamo dalla situazione della Pubblica Amministrazione che vede aree di personale poco produttivo, poco motivato e con evidenti sacche di esubero (ad es. adesso che sono state abolite le Province, che cosa faranno quei dipendenti ?) e altre aree, come quelle della Giustizia, che non riescono a funzionare decentemente anche per croniche carenze di personale. E gli esempi si potrebbero sprecare ...



[7 aprile 2015 alle 23:04](#)

11.  *mirko Rubini:*

Il tema indica un mare di considerazioni.

Primo i migliori e meno costosi sistemi al mondo sono pubblici ma siccome non fanno guadagnare assicurazioni e case farmaceutiche abbastanza adesso vengono distrutti e a chi la pensa diversamente consiglio un bel viaggio all'estero nel paradiso della sanità privata. Secondo tutto quello che non è solidaristico nel campo pensioni e sanità è una lotteria dove forse alcuni vincono ma i più perdono; noi manager saremmo privilegiati a ritorare i nostri versamenti ma forse altri meno e avremo tanti barboni per strada come a inizio 900 ma nessuno lo ricorda e quindi avanti con le amenità che contribuiscono a scassare quello che bene o male funziona.

Terzo la salute è fortemente legata agli stili di vita , alimentazione , sport , gestione dello stress quindi questa è la vera prevenzione ed è esclusivamente culturale ... Costa poco e fa risparmiare tanta spesa. Agire con penalizzazione degli stili di vita nocivi e premiare quelli sani aiuta a far tornare i conti.



0

[8 aprile 2015 alle 10:49](#)

12.



[Pietro Farese](#):

Certo è che il tema è molto delicato e complesso, in particolare l'aspetto legato alla previdenza.

Al di là delle considerazioni su quale sia il modello migliore, se privato o pubblico, occorre partire da un dato oggettivo; storicamente il sistema previdenziale italiano è stato basato sulla ripartizione della contribuzione differita versata da altri soggetti. Si è sempre scherzato, ma con un fondo di amara verità, che le pensioni dei padri erano pagate dai contributi dei figli. E' dunque evidente che, a seguito del calo demografico, quindi minore gettito contributivo, e dell'allungamento della vita media (o della speranza di vita), quindi il perdurare dei flussi di prestazione per tempi via via più lunghi, non poteva che creare nel sistema pensionistico Italiano una qualche "tensione".

Se a questo aggiungiamo che il sistema previdenziale, per gran parte della sua storia, è stato a base retributiva cioè non legato ai contributi realmente versati ma alla media delle ultime retribuzioni, cheché se ne pensi è oggettivamente inevitabile che il sistema pubblico collassi o, per lo meno, mostri dei limiti tali da richiedere forti ausili.

A corollario aggiungerei anche che il sistema Italico (specificatamente l'INPS ma vale per gran parte delle forme previdenziali Italiane) ha sempre funzionato a mo' di cassa di compensazione, cioè chi versa oggi paga le pensioni attuali. Altri sistemi previdenziali, quello Inglese, ad esempio, di cui si parla in questi giorni, funzionano sul concetto del conto; ognuno versa i propri contributi che frutteranno la personale prestazione.

Tutto questo quadro oggettivo, più che le opinioni sulla mala amministrazione pubblica e/o sulla mala politica, non poteva che portare alla nascita del sistema c.d. a "3 pilastri" in cui il primo è la previdenza pubblica obbligatoria, il secondo è la previdenza integrativa ed il terzo è la previdenza individuale.

Tutto ciò detto, quando si parla di previdenza occorre avere ben presente che, al termine della nostra vita lavorativa, ognuno di noi continuerà ad avere bisogni finanziari per far fronte ai consumi quotidiani che, probabilmente, saranno aggravati dall'età (assistenza, cure, mobilità, ecc.) e per fare ciò occorrerà disporre di flussi finanziari che dovranno essere stati predisposti per tempo.

E' innegabile che è ben radicata nella nostra mente la convinzione che "la pensione ci sia dovuta", in altri paesi sono culturalmente abituati ad accantonare volontariamente e questo fa una gran differenza.

Parlare oggi in Italia di previdenza volontaria individuale, il terzo pilastro, significa scontrarsi con un vuoto culturale che va colmato al più presto, ma significa anche scontrarsi con una fiscalità demenziale che invece di essere agevolativa è penalizzante pensando di colpire le "

rendite da capitale”.

Fin che siamo in tempo ricordiamoci che alla morte ci arriveremo vivi! 😊 .

Dopo tanto parlare, un consiglio leggero per meditare:

<http://www.bonsai.tv/articolo/ikea-spagna-lo-spot-con-il-nonno-e-la-sedia-e-pieno-di-saggezza-video/50251/>



0

[10 aprile 2015 alle 12:41](#)

13.  *Alfredo Lanfredi:*

Forse per garantire una sostenibilità del sistema sanitario anche tra 10 anni bisogna cominciare sicuramente a ridurre i costi e gli sprechi da oggi (per esempio si può pensare di utilizzare un macchinario costoso se non 24 su 24 e 7 su 7 qualcosa di molto vicino anziché utilizzarlo solo 6 ore al giorno per 5 giorni a settimana creando notevoli tempi di attesa) ma anche a cambiare la cultura sanitaria. Bisogna passare dalla cura ex post alla PREVENZIONE EX ANTE. Investire qualcosa in più oggi per la prevenzione e la comunicazione porterà sicuri risparmi domani. Manageritalia ha già avviato la prevenzione per gli attivi, ma forse sarebbe il caso di iniziare anche per i pensionati



2+

[12 aprile 2015 alle 13:11](#)

14.  *Luciano Fiume:*

Nessun sistema pensionistico può definirsi tale se non è fondato:

- 1) Sulla capacità contributiva del lavoratore,
- 2) dell'impresa per cui lavora,
- 3) su un lungo periodo di contribuzione;
- 4) su una corretta e remunerativa gestione delle risorse.

Se questa premessa, fondata su quattro elementi essenziali (Contribuzione individuale e aziendale, tempo e gestione), è vera, allora è alla luce di questi quattro fattori che vanno analizzate le misure di correzione che si sono apportate o si vogliono apportare all'attuale sistema pensionistico.

C'è un altro elemento che va considerato e di cui parlerò in seguito: Il patto previdenziale tra i contribuenti del sistema pensionistico e il gestore dello stesso (lo Stato). Patto questo che non può essere modificato a cuor leggero!

La contribuzione:

Pur non avendo dati numerici a disposizione, credo di non errare se affermo che il monte contributivo (contributi versati e dai lavoratori e dalle aziende) negli ultimi anni sia andato vieppiù diminuendo. Le cause sono da addebitare innanzi tutto

- alla grave crisi che stiamo vivendo e che ha prodotto un incremento abnorme della disoccupazione (12,7%);
- dalla bassissima capacità contributiva delle nuove forze lavoro causata dai bassi salari e dalle numerosissime forme contrattuali che prevedono agevolazioni contributive da parte delle aziende;
- dallo scambio di contribuzioni pesanti (lavoratori anziani che escono dal mondo del lavoro per andare in pensione) con contribuzioni leggere (giovani con lavori precari e bassi salari di cui sopra)

Il Tempo:

Il fattore tempo è cruciale per poter disporre di un sistema pensionistico valido. In fattore tempo influisce sia sulla quantità della contribuzione (più ho tempo e più accumulo) sia sulla crescita, attraverso una efficiente gestione della base contributiva, del capitale che si trasformerà in rendita pensionistica. Ricordo per i cultori di matematica finanziaria che il fattore tempo nella formula dell'interesse composto è esponente. Anche in questo caso non credo di errare se affermo che questo fattore inciderà negativamente sulle future pensioni dei nostri figli. L'età di ingresso nel mondo del lavoro si è notevolmente alzata (mi riferisco al lavoro che consente retribuzioni stabili ed adeguate e accantonamenti altrettanto stabili ed adeguati). Questo purtroppo non consentirà di accumulare una adeguata base di capitale per ottenere un'adeguata rendita pensionistica. Il combinato disposto tra elevata età di ingresso nel mondo del lavoro serio e la bassa remunerazione impedirà quasi certamente la possibilità di aderire ad altre forme di accantonamento di tipo previdenziale.

La gestione delle risorse:

L'affinamento delle tecniche di gestione delle risorse destinate alla previdenza possono e devono rappresentare un elemento fondamentale per la crescita del capitale destinato alla trasformazione in rendita pensionistica. La gestione delle risorse contributive deve essere diversificata e soprattutto dinamica, deve essere modulata, cioè, nell'assunzione dei rischi degli strumenti finanziari su cui investire in funzione del tempo residuo che ogni lavoratore ha a disposizione per il raggiungimento dell'età pensionabile. Ancora, la gestione delle masse contributive non deve essere alleggerita da balzelli fiscali e oneri gestionali che inficiano il risultato.

Cosa si è fatto o si sta pensando di fare oggi:

Più volte si è intervenuti (a torto o a ragione) sul sistema pensionistico italiano. La prima grande riforma fu la così detta riforma "Dini" del 1995 che ha avuto il pregio di aver introdotto il metodo contributivo che determina la pensione sui contributi effettivamente versati e non in base alla remunerazione percepita negli ultimi anni (metodo retributivo). Il pregio della riforma Dini sta nel fatto che prevedeva un passaggio non traumatico al sistema contributivo prevedendo un mantenimento del vecchio sistema per chi alla data del 31.12.1995 avesse maturato 18 anni di contribuzione figurativa, un sistema misto (retributivo per il periodo antecedente il 31.12.95 e contributivo per il periodo successivo) per chi alla stessa data maturava un periodo inferiore ai 18 anni e infine l'applicazione del solo sistema contributivo per coloro che iniziavano a lavorare dal 1° gennaio 1996.

La riforma Fornero, integrata nel decreto Legge Salva Italia varato a fine 2011, interviene su due fronti: anticipa il sistema contributivo, previsto già nella riforma Dini, a tutti i lavoratori e innalza l'età pensionistica stabilendo nuovi requisiti per la così detta pensione di vecchiaia: 20 anni di contribuzione minima e 66 anni di età per le donne e per gli uomini del pubblico impiego. La riforma prevede, altresì, l'abolizione della pensione di anzianità sostituita con la pensione anticipata per coloro che abbiano lavorato almeno per 42 anni (precisamente 41 e 3 mesi per le donne e 42 anni e 3 mesi per gli uomini – termini questi che possono variare in funzione del variare della speranza di vita). La riforma Fornero, dimentica clamorosamente "GLI ESODATI", quei lavoratori, cioè, che avendo stipulato accordi aziendali e/o di categoria, prevedevano un pensionamento anticipato rispetto ai termini precedenti previsti. In pratica la riforma Fornero trasforma gli esodati in disoccupati non più reintegrabili.

Dopo la riforma Fornero il nostro sistema previdenziale è il più severo in vigore in Europa. In pratica siamo passati da un sistema generoso a un sistema punitivo.

Ma non solo, tra la riforma Dini e la riforma Fornero, ci sono stati una serie di interventi sul sistema pensionistico (vedi interventi Sacconi – Tremonti) tendenti, di fatto, ad allungare l'età pensionistica sia con l'innalzamento dell'età a 65 anni che con la ridefinizione delle così dette finestre (somma tra anni contributivi e età del lavoratore).

Oggi si pensa di ritornare ancora a riformare il sistema pensionistico ipotizzando una forma di ricalcolo delle pensioni già concordate ed erogate con il sistema retributivo, con il metodo contributivo, basato cioè sui contributi effettivamente versati. Non indugio a soffermarmi sulle

conseguenze che tale sciagurata ipotesi, se attuata, potrebbe provocare a livello sociale.

Riflessioni e conclusioni

Verità e Falsità:

Il metodo retributivo non è più idoneo ad assicurare un sistema pensionistico (vero!)

Un sistema previdenziale non può più essere basato sul patto generazionale (vero!)

L'attuale sistema pensionistico si sana innalzando l'età pensionistica (falso!)

L'attuale sistema pensionistico si salva diminuendo le attuali pensioni (Falso!)

Non mi dilungherò a spiegare ciò che definisco vero perché in parte spiegato con quanto detto avanti, ma mi soffermerò a dimostrare ciò che oggi appare logico per i politici o i tecnici che mettono mano al sistema e che di fatto produce effetti devastanti trascurando di intervenire su ciò che effettivamente produrrebbe benefici a tutti, giovani e pensionati.

L'innalzamento dell'età pensionistica produce:

- un ritardo del riciclo generazionale nei settori produttivi con conseguenti ritardi sul rinnovamento ed adeguamenti alle moderne tecnologie. Viene meno la forza propulsiva e innovativa dei giovani nel mondo del lavoro;

- Riduce di fatto il periodo di contribuzione e quindi di accumulo delle nuove generazioni con pesanti conseguenze sulle loro pensioni future che saranno basate definitivamente su sistema contributivo. Vengono meno per le nuove generazioni due dei fattori principali di cui parlavo prima: Tempo e contribuzione; Di fatto si limita loro la possibilità di formarsi congruo capitale da trasformare in pensione.

L'attuale sistema pensionistico si salva diminuendo le attuali pensioni:

- In Italia il 68% dei pensionati (pari a 11.290.991 – dati INPS al 31.12.2012) percepisce una pensione fino a € 1.443,00 lordi mensili. Definire queste pensioni adeguate mi pare abbastanza arduo.

- Il 23,06% dei pensionati (pari a 3.813.942) percepisca una pensione lorda mensile tra 1443,01 e 2.405. queste due categorie di pensionati rappresentano il 76% della spesa complessiva annua pari a 270,5 miliardi. Le vere pensioni d'oro, quelle cioè che superano i 10.000 euro lordi al mese sono 9.408 (pari a 1.540 mld) e rappresentano lo 0,57% della spesa complessiva. Se pure azzerassimo queste pensioni forse non avremmo risolto nessun problema.

Risolvere il problema della previdenza in Italia significa intraprendere nuove strade:

- Creare le condizioni di maggiore occupazione incentivando gli investimenti produttivi;

- Favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro molto prima ma non sottopagandoli come avviene oggi!

- Aumentare gli stipendi per aumentare, di conseguenza, la base contributiva.

Sino ad oggi il combinato disposto tra disoccupazione, basse remunerazioni giovanili, precariato e innalzamento della età pensionistica ha di fatto peggiorato continuamente il sistema previdenziale italiano. Miopia politica e inerzia sindacale si sommano ai precedenti fattori.

Se a tutto questo si aggiunge il degrado politico e sociale che pervade nel paese (corruzione, mafia, illegalità etc) si capisce perché non si riesce a sollevarci da questa ormai decennale crisi.

IL Governo Monti che avrebbe dovuto sollevare le sorti dell'Italia ha avuto il gran torto di aver affrontato il problema esclusivamente dal punto di vista ragioneristico. Il problema non era fra "quadrare" i conti ma far "tornare" i conti attraverso una ristrutturazione profonda del paese con il ri-torno alla legalità, alla correttezza politica.

Se oggi l'Italia non può permettersi un sistema pensionistico che al 68% dei pensionati offre pensioni lorde mensili fino a € 1.443,00 (sigh!!) non può far ricadere tale colpa sugli stessi pensionati. Non è disattendendo le promesse previdenziali fatte ai cittadini e su cui hanno basato il loro futuro di anziani che si risolvono le problematiche prodotte dalla crisi. Le basi operative della politica devono rivolgersi altrove (corruzione, illegalità, sperperi della spesa pubblica, selezioni dei migliori uomini politici liberandosi dei tanti fanfaroni e populistici che opprimono il parlamento etc) distogliendo lo sguardo continuo sui pensionati.

I sistemi pensionistici funzionano tutti se calati in realtà di prosperità e benessere, non funziona nessuno se immersi in situazione di degrado sociale e crisi economica produttiva.



1+

[15 aprile 2015 alle 14:43](#)

15.  *Silvia Pugi:*

Andando verso un sistema contributivo, darei flessibilità nel decidere quando andare in pensione.


L'allungamento dell'età pensionabile funzionava con un'economia di piena occupazione, oggi è inutile: chi resta disoccupato verso i 60 anni, non prende la pensione nè può contribuire al suo conto pensionistico; più utile farlo accedere al suo conto pensione e dargli una pensione calcolata sulla base della sua speranza di vita, tanto sono comunque soldi suoi.

Invece non condivido la proposta inglese di permettere di convertire la pensione in una somma una tantum: qualcuno prenderebbe i soldi oggi, per poi chiedere la pensione sociale domani.



4+

[16 aprile 2015 alle 13:14](#)

16.  *Alfredo Lanfredi:*

Condivido quanto scritto dall'amica Silvia. Purtroppo però il sistema contributivo mi sembra esserci solo a parole e non sono affatto convinto che quanto versiamo ci venga accantonato in un conto individuale. Temo che quanto versiamo e soprattutto quanto abbiamo già versato sia stato usato per coprire i buchi contingenti e per pagare le pensioni attuali.

Se ci fosse un sistema basato veramente sul contributivo, credo che sarebbe più che logico lasciare flessibilità su quando andare in pensione percependo la stessa in proporzione a quanto versato, magari con alcune penalizzazioni se si è troppo giovani.

Per quanto riguarda la proposta inglese Silvia ha ragione sul fatto che ci sarebbe il rischio che qualcuno si prende tutti i soldi subito e poi quando li ha finiti lo deve comunque mantenere la collettività, ma è anche vero che le persone responsabili (ed in particolare i dirigenti che hanno versato davvero tanto) forse saprebbero gestirli molto meglio dell'Inps. Per non parlare del fatto che spesso si mettono a carico dell'inps questioni assistenziali (che dovrebbero essere a carico della fiscalità generale) e non solo quelle propriamente previdenziali.



2+

[24 aprile 2015 alle 20:44](#)

17. *Alfredo Lanfredi:*

Una provocazione.


Perché non ci attiviamo affinché certe macchine supercostose per compiere esami particolari vengano usate h24 dagli ospedali che le hanno in modo da evitare di doverne comprare altre o avere liste d'attesa infinite?

Credo che se avessi necessità di un esame importante andrei a farlo anche di notte pur di non aspettare mesi e credo che sarebbe più che doveroso da parte di chi gestisce l'Azienda Sanitaria Pubblica utilizzare il più possibile il macchinario senza aver paura di affrontare questioni sindacali?

La salute è un diritto costituzionalmente garantito o no?



[24 aprile 2015 alle 20:50](#)


18.  *Francesco Galarà:*

Cari Colleghi, entro in questa discussione con un certo ritardo, pregato dall'amico Enrico di offrirvi stimoli di discussione, quindi non vi sorprenderete se sarò un po' "Irritante" Confesso di aver letto solo in parte ognuno dei vostri post e, devo dire, non è facile trarre una sintesi da lunghissimi elenchi, spesso ripetitivi che dicono cose di buon senso e note a tutti ma che apportano scarso contributo alla soluzione dei problemi.

Prendiamo in considerazione la Sanità pubblica: Lo scopo di questa istituzione è quello di offrire un'assistenza di base gratuita a tutti cittadini che non possono permettersi di pagare per questo "servizio" come dice Alfredo Lanfredi: "la salute è un diritto costituzionale garantito" per questo deve essere assicurato a tutti. detto questo, perchè la sanità in Italia non funziona, o funziona male? Tutti noi siamo consci del perchè: sprechi, inefficienze, clientelismi, incompetenze, delinquenza; credo si tratti di un problema culturale che da almeno 30 anni affligge le nostre istituzioni. quello che mi piacerebbe è che ognuno di noi entrasse in questa discussione con suggerimenti atti a favorire radicalmente il cambiamento di cultura. non servono ristrutturazioni efficientamenti o tagli se la cultura di gestione non cambia. Abbiamo un sacco di giovani leve preparate ed ansiose di entrare in gioco, selezioniamo coloro i quali dimostrano di avere una diversa consapevolezza della res-pubblica e diamo loro spazio. Grazie dell'attenzione, aspetto commenti.




[28 aprile 2015 alle 14:36](#)

19.  *Alfredo Lanfredi:*

Condivido lo stimolo di Francesco e aggiungo che per far sì che cambi la cultura della gestione della cosa pubblica e della sanità occorre il nostro intervento attivo. Scendiamo in campo sia denunciando le inefficienze e gli sprechi ma anche dando il buon esempio e portando i nostri valori.



[29 aprile 2015 alle 19:51](#)

20.  *Gianni Forgnone:*

Da pochi minuti ho letto la notizia che la Consulta ha dichiarato incostituzionale il blocco delle rivalutazioni delle pensioni superiori tre volte al minimo. Adesso spero che ci attiveremo per riavere quanto ci è stato indebitamente sottratto. Ho letto, invece, che qualche collega propone la privatizzazione degli ospedali. Mi auguro che non sia così. In certe zone di Italia le cliniche private sono fabbriche di morte ed il profitto porta a tagli anche dove non si dovrebbero fare. Ben venga la razionalizzazione e l'analisi dei costi ma non a tagli in nome del profitto. Condivido, invece, il suggerimento di Alfredo Lanfredi: apparecchiature di analisi, sale operatorie Hi-tech devono essere utilizzate full time. Reparti ospedalieri che non raggiungono un sufficiente numero di ricoveri, interventi o, più semplicemente casi clinici, devono essere chiusi e le terapie concentrate dove si può operare, dove i medici possono imparare con più probabilità. La nostra sanità pubblica è, in

larga parte , di eccellenza. Si può migliorare ma non si deve chiudere



1+

[30 aprile 2015 alle 18:16](#)

21.  *Alfredo Lanfredi:*

ILLEGITTIMO IL BLOCCO POSTO DALLA FORNERO SULLE PENSIONI SUPERIORI A 3 VOLTE IL MINIMO.PER IL BIENNIO 2012-2013

GRANDE CONCRETO RISULTATO DI MANAGERITALIA
CHE CON IL SUO RICORSO HA RAGGIUNTO IL RISULTATO DI FAR DICHIARARE INCOSTITUZIONALE L'ART 24, COMMA 25, DEL DECRETO FORNERO.

Ottenuto il risultato dalla Consulta, sono sicuro, caro Gianni (intervento n. 20) che Manageritalia sarà parte attiva e vigilante affinché venga restituito quanto dovuto ai nostri pensionati, che non godono di alcun privilegio in quanto la pensione che ricevono è frutto di grandi versamenti fatti durante tutta la vita lavorativa attiva. I nostri dirigenti in pensione hanno diritto alla perequazione automatica e le pensioni da 3/4mila euro lordi non sono di certo le pensioni d'oro da colpire (colpiamo le rendite da 30.000 euro mensili date a personaggi pubblici...etc).

Francamente non so immaginare le pensioni del 2025 e oltre, ma so che Manageritalia ci sarà per difendere i nostri diritti di contribuenti onesti.



2+

[1 maggio 2015 alle 10:52](#)

22.  *Claudio Trucato:*

Riprendendo il discorso fatto da molti sulla difesa della nostra salute ed immaginandola fra 10 anni, vorrei che la nostra sanità pubblica, indispensabile e non sostituibile per garantire il diritto alla salute di tutti, e non solo di chi non si potrebbe pagare una sanità privata, evolvesse da quella orientata sul l'intervento è quindi sulla struttura ospedaliera, verso una sanità integrata che si occupi anche e forse soprattutto, di tutte le malattie che derivano dai nostri stili di vita e dall'aumentare dell'età : diabete, ipertensione, obesità e tutte le altre situazioni in cui non si può guarire ma si può migliorare la qualità della vita delle persone attraverso strutture intermedie a minor costo è maggior efficienza, alleviando così il carico di sofferenza, dolore e oneri che oggi sono soprattutto in carico alle famiglie e soprattutto alle donne. In altre parole meno reparti ospedalieri per le cure delle acuzie, se non quelli di eccellenza, e meno primari; più residenze per la riabilitazione, la lungo degenza, le residenze per anziani e più cure a domicilio.

Su questo nuovo impianto si puo e si deve inserire una sanità privata che, attraverso maggior efficienza e managerialità, stimoli quella pubblica a migliorare e a imparare ad ottimizzare le risorse, non solo per ridurre gli sprechi, che certamente ci sono, ma soprattutto per garantire a tutti le cure necessarie nel momento in cui servono.

A fianco di questa nuova sanità vi è un ampio spazio per i nostri Fondi sanitari che devono garantire la nostra salute attraverso l'integrazione con quella pubblica e sempre meno verso la sua sostituzione.



[3 maggio 2015 alle 09:43](#)

23.  *Luigi:*

Per la parte “Sanità” della nostra discussione e in previsione dell’incontro (aperto a tutti gli iscritti) che a Milano avremo giovedì 7 maggio in preparazione della Assemblea del 18 p.v., mi piace sottolineare, dopo attenta lettura di tutti gli interventi, un paio di proposte espresse da Alfredo Lanfredi (17) e Claudio Trucato (22) relativi al più efficace ed efficiente utilizzo (h24) delle attrezzature ospedaliere, ad una più forte integrazione tra pubblico e privato e alla necessità di dirottare risorse, da reparti non indispensabili e da costi vari per primariati inutili, verso l’assistenza intermedia, la riabilitazione, l’assistenza agli anziani.

Bisognerà anche parlare, relativamente alla nostra categoria, di una prevenzione estesa a tutta la categoria manageriale, senza distinzione di età, e della trasferibilità dei contributi dei fondi sanitari.



[5 maggio 2015 alle 16:16](#)

24.  *Claudio Trucato:*

Riprendo il commento di Luigi sulla necessità di incrementare la prevenzione a tutte le categorie degli iscritti dei nostri Fondi integrativi in quanto è solo con la prevenzione ed i corretti stili di vita che riusciremo ad evitare almeno in parte le malattie croniche che ci affliggeranno sempre di più a causa del’ aumento della nostra età, mentre per ciò che riguarda la possibilità di trasferire i contributi versati ai nostri Fondi di categoria sono assolutamente contrario poiché se ciò avvenisse per un Fondo sanitario vorrebbe dire che in pochissimo tempo la solidarietà che lo contraddistingue verrebbe spazzata via .



[6 maggio 2015 alle 09:29](#)

25.  *Francesco Galarà:*

Cari colleghi, parlando di Sanità, continuo a vedere molti interventi di merito: innalzamento dell’età, cronicizzazione delle patologie, sottoutilizzazione delle risorse strumentali, scarsa efficienza dei reparti, lungaggini nei ricoveri, sprechi di risorse economiche a favore di “baroni”.. o peggio. E pochi interventi riguardanti il metodo. A questo proposito ritengo importante approfondire gli aspetti metodologici ed organizzativi concernenti il sistema, piuttosto che dire la propria, legittima, opinione circa aspetti tecnici e terapeutici più o meno “giusti”. Siamo Manager, non medici, a noi spetta disegnare strategie di carattere specifico per agevolare la razionalizzazione delle risorse, economiche ed umane, ed i tempi e metodi organizzativi. Forza e coraggio!



[6 maggio 2015 alle 17:07](#)

26.  *Pietro Farese:*

Quando si parla di previdenza bisognerebbe andare un po’ più in là dell’idea di pensione.

Previdenza è la caratteristica di chi è previdente, cioè colui che prevede quel che può accadere e provvede per tempo affinché tutto avvenga per il meglio.

Parlando di previdenza, quindi, dobbiamo chiederci cosa succederà quando, alla fine della nostra vita lavorativa, dovremo far fronte alle varie esigenze (es. cure, assistenza, consumi, ...) che ci troveremo a fronteggiare nel corso della nostra vita quotidiana (che speriamo essere ancora lunga).

Non è unicamente un tema di flussi finanziari ma anche di aspetti che con il passare degli anni diventeranno via via sempre più pressanti (cure, assistenza, ...)

Occorre anche riflettere sul fatto che, mediamente, l'aspettativa di vita sposta periodicamente un po' più in là "l'arrivo" per cui l'erogazione della prestazione previdenziale andrà a coprire un periodo di vita sempre più ampio.

In tutta questa premessa di base non bisogna dimenticare gli effetti sul sistema previdenziale che avranno problematiche quali il calo demografico, il sempre più tardivo esordio nel mondo del lavoro nonché le conseguenze, dal punto di vista contributivo, della crisi economica di questi anni.

In sintesi si delinea un quadro in cui vanno ad aumentare quantitativamente le prestazioni erogate e vanno a diminuire le entrate su cui queste erogazioni dovrebbero poggiare; si pone in modo prepotente un tema di sostenibilità. O, per meglio dire, d'insostenibilità!

E' del tutto evidente che, allo stato attuale delle finanze Italiane, non è realisticamente ipotizzabile di continuare a contare su un'importante presenza statale su queste tematiche. Indiscutibilmente, che piaccia o meno, si va verso un futuro previdenziale con meno Stato sulla scena e iniziativa individuale.

Lo Stato potrà continuare ad avere un ruolo centrale nel sistema previdenziale e sanitario ma non potrà andare oltre l'erogazione di un livello minimale (ed ampiamente insufficiente) di servizi, la differenza tra il minimo e l'auspicabile dovrà necessariamente essere colmato attraverso strumenti individuali e personali.

Questo quadro però contrasta con la necessità che l'azione di Governo ha per incentivare i consumi a mo di volano della ripresa. Prevedere (e provvedere) individualmente per tempo significa inevitabilmente dedicare risorse finanziarie ad accantonamenti, a strumenti finanziari atti a coprire le esigenze previdenziali di fine vita lavorativa e quindi, parallelamente, contrarre i consumi.

Inasprire la tassazione sui rendimenti finanziari degli strumenti previdenziali, come fatto da questo Governo, probabilmente, ha lo scopo di scoraggiare il risparmio in favore del consumo. Si sta privilegiando la visione di breve periodo (far ripartire la domanda il più resto possibile) a discapito della visione di lungo periodo (pianificare e predisporre risorse per il futuro).

E' evidente la contraddizione ed è evidente che su questo terreno della fiscalità occorre indirizzare un'azione forte di richiamo ad un Governo che non può, e sempre meno potrà, assicurare un'adeguata previdenza e deve, al contrario, incentivare sempre più l'iniziativa individuale.

Culturalmente siamo lontani da Paesi come come quelli del nord Europa, siamo ancora convinti che la previdenza sia un diritto che ci spetta a qualunque costo, chi è prossimo alla fine della vita lavorativa è abituato a pensare (perché a visto i propri genitori, le generazioni prima della propria) che alla fine ci penserà lo Stato, difficilmente spendiamo tempo e risorse a pianificare strumenti previdenziali (salvo cercare soluzioni raffazzonate all'ultimo momento), se lo Stato non darà un consistente vantaggio fiscale sarà molto difficile invertire questo trend e cambiare questo quadro.



[12 maggio 2015 alle 15:15](#)

Lascia un commento